



Morandi, *Natura morta*, Collezione privata

In realtà, che cosa meglio della polvere poteva simboleggiare il passare del tempo, l'aleatorietà della vita? Molti artisti hanno fatto con la polvere delle vere opere d'arte, vedi Duchamp ne "L'allevamento di polvere", consistente nel fotografare della polvere lasciata depositare casualmente su una superficie. Cosa, in effetti, rappresenta la polvere? Una traccia, un segno, un calco, una vera e propria iscrizione del tempo legata alla durata. E se per un attimo facciamo attenzione e ricordiamo che l'artista è il padre degli oggetti decontestualizzati (ready made) apparirà chiaro che anche la polvere lasciata accumulare assurge alla funzione di oggetto, ma per la sua stessa natura essendo inconsistente e deperibile sarà impossibile fissarla in immagine, se non attraverso la fotografia, che lo stesso artista affida all'amico Man Ray.

A questo punto, vorrei chiedere: in effetti cosa è la polvere?

È un elemento mutevole sia nella sua composizione reale che nel nostro immaginario. Essa è aumentata man mano che la civiltà umana si è sviluppata e gli artisti, a partire dal secondo dopoguerra, l'hanno manipolata impastandola con gli elementi tradizionali della pittura fino a fonderli e renderli irriconoscibili, vedi l'art brut.

Ma poi, se ci fate caso, cosa è la pittura, se non deposito di pigmenti e quindi di polvere su una superficie? E l'uomo non è rappresentato come polvere? (*pulvis es et in polvere reverteris*).

E la polvere già con Leonardo ci induce a riflettere sul mutamento di percezione delle cose, nonché, in sua presenza, sulla variazione del colore nella tecnica pittorica. Con tutta probabilità la tecnica dello sfumato leonardesco prende l'abbrivio da considerazioni di tal fatta. Infatti, la visione delle cose, a causa del pulviscolo che c'è nell'aria, non è mai assolutamente chiara. A sua volta, il pulviscolo non è statico ma in movimento, ne risulta una visione delle cose più dinamica in quanto è possibile

cogliere l'energia in potenza presente nell'atmosfera. È come se Leonardo disegnando l'anatomia dei corpi e i fenomeni della realtà volesse interiorizzarne piuttosto che esteriorizzarne il moto. Osservando, infatti, le varie immagini si ha sempre la sensazione che esse racchiudano "all'interno" della loro superficie il movimento, che solo la luce poi rivelerà. Ne consegue che lo "sfumato", proprio di Leonardo, vuole esprimere piuttosto valori dinamici, che attutenti e questo può avvenire solo se la pittura diventa osservazione e addestramento intellettuale. Come ha bene intuito Piero Bigonciari.

Lo stesso Leonardo scruta la realtà considerandola come un esercizio per la mente. Infatti, nel "Trattato della pittura" dice che osservare è "Un modo di aumentare e destare l'ingegno a varie invenzioni. [...] Non isprezzare questo mio parere, nel quale ti si ricorda che non ti sia grave il fermarti alcuna volta a vedere nelle macchie de' muri, o nella cenere del fuoco o nuvoli, o fanghi, od altri simili luoghi, ne' quali, se ben saranno da te considerati, tu troverai invenzioni, sì di componimenti, di battaglie, d'animali e d'uomini, come di vari componimenti di paesi e di cose mostruose, come diavoli e simili cose, perché saranno causa di farti onore: perché nelle cose confuse l'ingegno si desta a nuove invenzioni."

Lo "sfumato" leonardesco è come un velo, al di sotto del quale scorre una dinamicità intensa e sottile sottolineata dall'accentuata gestualità dei personaggi. Esso è possibile in pittura poiché si procede per velature. Pressoché impossibile da realizzare per l'affresco, nonostante le sperimentazioni dell'artista, allorché gli fu affidato il compito di decorare "L'ultima cena". Dal punto di vista tecnico, infatti, fallì il suo obiettivo e già dopo alcuni anni dall'esecuzione l'opera cominciò a disintegrarsi.

Accanto a Leonardo, moltissimi artisti lavorarono con la "polvere". Un esempio per tutti Evaristo Baschenis.

Duchamp, *Èlevage de poussière*, fotografia di Man Ray

